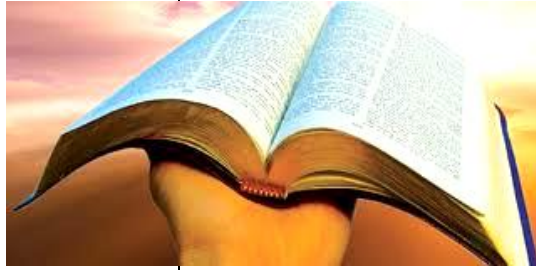


Separati e lontani da Dio, “tutto è assoluta inutilità!”

Il Signore è l'unica vera Ricchezza. Il denaro è una falsa e illusoria sicurezza degli uomini. La ricchezza, il denaro, il guadagno ad ogni costo e l'accumulo di beni materiali, non sono fonte di felicità, di appagamento e di sicurezza! **‘Tutto è assoluta vanità’!** Ci ricorda e ammonisce Qoelet, non con pessimismo e disfattismo, ma con sano salutare realismo, spronandoci a non fondare e costruire più la ‘certezza e sicurezza’ della nostra vita sulle cose *fatue, effimere* e fuggitive. La prima Lettura ci prepara all'ascolto (ob-audio) del Vangelo, facendoci cogliere l'abissale differenza tra il vivere da ‘stolto’ e il vivere da ‘saggio’ e ‘sapiente’. Nel primo caso, facciamo dipendere, *vanamente* e *illusoriamente*, la nostra vita da ciò che abbiamo, possediamo e accumuliamo (*prima Lettura* e *Vangelo*). Nel secondo, abbiamo scelto il *modo* e la strada giusta, perché possiamo arricchire davanti a Dio, nella condivisione fraterna e, perciò, nel retto uso dei beni che abbiamo ricevuto in dono (*Vangelo*). Perciò, sempre più liberi dalle cose di ‘quaggiù’, cerchiamo con l'anima e ci proiettiamo con lo sguardo ‘verso’ le cose di lassù, dov'è Cristo (seconda Lettura). *La Parola* ci illumina e ci guida alla piena comprensione della Volontà di Dio Creatore, Salvatore e Santificatore: la vita non dipende dalle cose, è Suo dono esclusivo e a Lui va ricondotta e riconsegnata. Le *cose di quaggiù* non possono saziare la nostra anima che cerca le *cose di lassù*, dov'è Cristo, che ‘è tutto in tutti’ e, con il Quale, ‘la nostra vita è nascosta in Dio’. Noi che, nel Battesimo ci siamo spogliati dell'*uomo vecchio*, non siamo rimasti *nudi* perché Cristo ci ha rivestito della Sua veste, quella dell'*uomo nuovo*, chiamato a vivere una *vita nuova*. La *prima Lettura* smaschera tutte le nostre illusioni, il *Salmo* ci fa sperimentare i nostri limiti, le nostre fragilità e vulnerabilità, insieme alla fugacità del tempo e ci fa invocare il Signore, perché ci insegni a contare i nostri giorni, a saziarci con il Suo amore e a renderci saldi perché siamo ‘*opera delle Sue mani*’. La *seconda Lettura* e il *Vangelo* ci rivelano il *fine* della nostra vita e il *modo* di arricchire davanti a Dio! È la Parola di Dio che rimette ordine in noi e in ogni cosa e ristabilisce priorità e gerarchia dei valori. Il *denaro/beni/ricchezza* deve servire per farci vivere la solidarietà universale, facendo il bene, aiutando e risolvendo le *ingiuste povertà* che noi, egoisti e prepotenti, abbiamo causato. Non si vive, dunque, per essere *asserviti* ai beni, che devono restare sempre un *mezzo* e non il *fine* del nostro essere e vivere. **Vera ricchezza**, dunque, è ricercare la Volontà di Dio e rivolgere il pensiero alle ‘*cose di lassù*’, dov'è Cristo, al



Quale siamo inseriti e apparteniamo, perché riscattati *nella/dalla* Sua morte e risurrezione. Perciò, lontani da ogni *cupidigia* che ci occupa e ci soffoca, liberi dalle *cose di quaggiù*, guardiamo *in alto*, là dove Cristo ci attende. La *destinazione* ultima non sono le *cose di quaggiù*, ma *quelle di lassù*! La terra è solo un *passaggio/ponte* per raggiungere la nostra meta che è il cielo! Il cammino, qui in terra, è il tempo che Dio ci dona per convertirci e portare frutti di vita eterna. Non spendere la vita, dunque, ad accumulare beni e ricchezze per sé, perché a nulla giovano, ma arricchire *davanti* a Dio. *Come?* Cercando, qui in terra, *le cose di lassù* dov'è Cristo, condividendo i beni con tutti i poveri del mondo. **Come far morire in noi** ciò che appartiene alla terra? Cambiando *direzione*, rivolgendo *pensiero* e *sguardo* alle cose di lassù, cioè, su Gesù, il Risorto, che ‘è tutto in tutti’ e spogliandoci della ‘*impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria*’. Perché, infine, dovremmo dedicare tutta la nostra vita ad accumulare beni, se questi non la fondano, non la salvano, non la soddisfano e se, come avverrà certamente, dovremo lasciare tutto e forse, anche a chi, non solo non vi ha faticato, ma neanche lo merita? Perciò, è saggezza tenerci lontani da ogni *cupidigia*, perché la nostra vita non può dipendere da ciò che possediamo o accumuliamo. Il ‘**Memento mori**’ deve farci sempre ricordare che la vita è un dono, che Dio ci ha dato *in prestito* e ce la può richiedere indietro in qualsiasi momento! *Quidquid agis prudenter agas et Respice finem* - ci hanno lasciato detto i saggi e realisti latini! *Il pensiero costante della morte*, come fonte di saggezza e di sapienza *per/nel* condurre il nostro modo di vivere e di operare per giungere alla meta, per la quale siamo stati fatti: **la comunione piena con Dio**, Creatore e Padre. Il fine ultimo della nostra vita, dunque, non sono le ricchezze e i beni terreni, che sono ‘*assoluta vanità*’ e ‘*totale vacuità*’, ma la comunione con Dio Creatore nel Cristo Risorto, che ci fa risorgere, riversando lo Spirito nei nostri cuori. La Parola ci illumina e ci guida *a/per* farci ricercare la vera ricchezza della vita che è quella di essere *poveri* di noi stessi e *ricchi* di Dio, Padre, infinitamente buono e misericordioso. *Svuotati* del nostro egoismo, saremo arricchiti della pienezza di Cristo che ci comanda di *dirigere* e *fissare* i nostri occhi su di Lui e di liberarci da ogni *cupidigia* e *avarizia*, rivelandoci che la nostra vita non può dipendere dai nostri beni accumulati, perché viene *da* Dio e *a* Lui appartiene e *da* Lui deve ritornare. La creatura, infatti, *distante* e *divisa* dal Suo Creatore, svanisce (GS 36) ed è **assoluta inutilità**.

Prima lettura Qo 1,2;2,21-23 **Vanità delle vanità:
senza Dio, tutto è assoluta inutilità**

Sono queste le prime affermazioni del *Libro di Qoèlet* (v 2) che, se non ben comprese, gettano pessimismo su tutto l'agire umano: *tutto inutile, tutto fragile, tutto effimero*. Vanità (ebraico *hebel*, vapore, soffio di aria leggera) che, preceduta da 'il tutto' (*kakkol*), indica 'assoluta inutilità' e che, l'autore cerca di illustrare ed esporre nel secondo Capitolo (vv 21-23). Così egli la descrive e racconta: *anche se tu tutto hai fatto con dedizione, intelligenza, sapienza e successo, tutto dovrai lasciare, con la morte, e ad altri, i quali nulla hanno fatto e nulla meritano!* E, poi, vale la pena affannarsi tanto, affrontare fatiche fisiche enormi, soffrire tante inquietudini nel cuore che, neanche di notte, ti fanno riposare ed affrontare giorni, pieni solo di dolori penosi e di cocenti lacrime? *Fatiche immani, notti insonni, giorni pieni di sofferenze e di lacrime: ne vale la pena e a chi giova?* Amara conclusione anche qui: *'anche questo è vanità'* (v 23b). *Habel*, 'soffio, respiro, alito': nel nostro testo esprime una realtà *leggera, inconsistente, caduca, fallace e senza futuro*. Amara e sconsolata conclusione! *Tutto è assoluta vanità* perché nulla resiste alla prova del tempo, nulla ha valore assoluto. Il Qoèlet, dunque, non *disprezza le cose*, ma le svuota dalla presunta e illusoria consistenza e immaginata indispensabilità e necessità! Di fronte alla morte certa, pone quest'altra amara e reale considerazione: *ho lavorato tanto e con fatica tutta la vita, ora dovrò lasciare tutto il frutto ad altri che se lo godranno, forse anche indegnamente e senza nulla aver fatto!* Perché, allora, affannarsi tanto sotto il sole cocente di giorno e con il cuore che scoppia di preoccupazioni di notte? E quale profitto ne trae l'uomo, che fatica anche 'con sapienza e scienza' tutti i giorni, pieni di 'dolori e fastidi penosi', con notti senza riposo? Inquietante domanda e amara conclusione: *"tutti i giorni non sono stati che dolori e preoccupazioni penose"*! Anche questo è 'assoluta inutilità' (v 23). Qoèlet, dunque, vuole farci riflettere sulle nostre *infondate e fatue* certezze, solo credute e illusoriamente, incrollabili. Ne mostra le incrinature e le infondatezze, mediante un *sano criterio* di saggezza, accompagnato dall'esperienza e illuminato dalla ragione, fino all'invito conclusivo a confidare solo in Dio, unica Fonte di vere certezze e aneliti che possono appagare il cuore di ognuno e che il tempo non può consumare! *Qoèlet* pone questa verità al centro del proprio ragionare, non, però, come ossessione o angoscia, e non per avvilire o avvelenare l'esistenza, ma per farci cogliere e perseguire l'autentico *sensò* e *fine* del vivere umano



che sperimenta e proclama la vacuità dei progetti umani e tutta la fugacità delle cose di 'quaggiù' e invita a non *attardarci* sulla terra, sulla quale dobbiamo camminare, ma camminare verso l'eternità e, perciò, con il pensiero, il cuore, la mente e lo sguardo, sempre rivolti verso *l'alto, dov'è* Cristo ad attenderci!

L'attività umana e lo stesso vivere terreno devono essere determinati e stabiliti, con sereno realismo, alla luce della morte, passaggio obbligato e necessario per la vita piena ed eterna, che ti rivela il *non senso* di una vita che non ti serve per la vita eterna! L'altra *drammatica realtà* sta nel fatto che *la vita*, il bene più grande, 'finisce' prima dei beni accumulati e le ricchezze messe da parte, che vanno a finire in mani di persone che, non solo niente hanno fatto per realizzarle, ma nulla hanno meritato. Da questo incubo, non ne sa uscire l'autore e, continua, perciò, a concludere che *'il tutto è assoluta inutilità'*!

Salmo 89 **Signore, sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione**

Mille anni, ai Tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Abbi pietà dei Tuoi servi!

Rendi salda per noi l'opera delle nostre mani.

Il Salmo vuole rispondere alle domande drammatiche della prima Lettura, facendosi preghiera comunitaria che, pur prendendo atto che l'uomo è polvere, fragile, incostante e provvisorio, si apre alla speranza e invoca dal Signore pietà e Gli chiede di insegnare loro a vivere il tempo, fugace e fuggente, come dono da non sciupare e da utilizzare, invece, con responsabilità, affinché Egli renda valida e salda *'l'opera delle nostre mani'*. La constatazione realista sulla *fragilità* dell'uomo e *fugacità* del tempo, dunque, conduce alla conversione che si traduce nell'invocare il dono di un *cuore saggio* che sappia valorizzare il tempo, con sapienza e con saggezza, e dirigere il nostro *agire* e i *nostri beni* alla luce della Sua Parola.

Seconda Lettura Col 3,1-5.9-11 **Siete risorti
con Cristo! Fate, dunque morire,
impurità, immoralità e cupidigia idolatrica**

Cercate, pensate (*rivolgete il pensiero*) alle cose di lassù, non a quelle della terra, insieme agli altri tre, 'mortificate - fate morire' (v 5) 'deponete' (v 8) l'uomo vecchio, 'non mentite' (v 9) sono imperativi impegnativi e indicativi della nuova esistenza del Cristiano. L'intento di Paolo non è quello di proporre un disprezzo generalizzato delle cose della terra a favore di uno spiritualismo disincarnato, ma vuole affermare e dichiarare la radicale e definitiva conformazione del credente a Cristo Risorto. **Cercate le cose di lassù, dove è Cristo.** Rinati nel Battesimo come nuove creature, dobbiamo continuamente lottare per far morire in noi l'uomo vecchio, dominato dal peccato, per lasciarci

rivestire di Cristo che ci ha resi figli di Dio nella ricerca perseverante delle cose di lassù e nel far morire in noi 'l'impurità (*porneia*), l'immoralità, le passioni, i desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria' (v 5), per poter 'rivolgere il pensiero (cuore) alle cose di lassù, dov'è Cristo, e non a quelle della terra' (vv 1-2). **Dove rivolgere il nostro sguardo?** Verso l'alto, alla ricerca delle cose di lassù, lasciandoci attrarre e risollevarci da Cristo Risorto, rinunciando alle nostre quotidiane e vuote preoccupazioni della terra, che deve essere solo un 'passaggio' verso Chi è assiso e ci attende nei cieli. Chiamati continuamente ad abbandonare *l'uomo vecchio*, per rivestirci del nuovo, dobbiamo arricchirci davanti a Dio, fin d'ora, attraverso l'uso retto e giusto dei beni, a noi affidati per il bene di tutti. Cerchiamo, dunque, la vera ricchezza che è l'amore di Dio e dei fratelli, il nostro vero bene che riempie i nostri granai nel cielo. Paolo invita i credenti a saper discernere e scegliere ciò che è vivificato dalla potenza della Risurrezione e di rifiutare quello che le si oppone. La nostra vita, morta al peccato, è 'nascosta con Cristo in Dio' e apparirà con Lui nella gloria quando Egli si sarà manifestato (vv 3-4). 'Fate morire' (*imperativo!*), dunque, in voi tutto ciò che appartiene alla terra e all'uomo vecchio, nei suoi vizi e passioni: 'impurità (*porneia*), immoralità, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria' (v 5). 'Non dite menzogne gli uni agli altri', non mentitevi, perché 'siete stati svestiti dell'uomo vecchio e rivestiti dal nuovo, ad immagine di Colui che lo ha creato' (vv 9-10). Ora, **'Cristo è Tutto in tutti'** e, perciò, sono superate e abolite tutte le distinzioni etniche, sociali, religiose e superate tutte le divisioni e discriminanti tra Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro o scita, schiavo o libero (v 11). L'essere 'incorporati' (rivestiti) a Cristo, infatti, non può dipendere dall'appartenenza ad un determinato popolo, né da condizioni e discriminazione sociali, né da appartenenze religiose ma si fonda esclusivamente sulla piena e profonda comunione e appartenenza vitale a Cristo che "è Tutto in tutti". Solo quando permettiamo a Cristo di essere 'tutto in tutti noi', allora, e solo allora, siamo Chiesa in Lui, nostro Capo!

Che *bel vestito nuovo* Paolo, a nome di Gesù che vive in Lui, ci ha cucito addosso nei verbi all'imperativo: *cercate e pensate* le cose di lassù (v 1); *cercate e rivolgete* il pensiero su Gesù, che è e *vi aspetta* lassù! Fate morire *l'uomo vecchio* con tutti i suoi vizi e passioni e, in modo particolare, la sua *cupidigia* che è *idolatria* (v 8). *Non mentitevi* tra voi (v 9a) e permettete a Cristo Risorto di 'essere tutto in tutti' (v 11). e non Glielo impedite!

Vangelo Lc 12,13-21 Fate attenzione: la vostra vita non dipende da ciò che accumulate e possedete

Gesù, richiesto da un Suo uditore a farsi avvocato a suo favore contro il fratello nella disputa di un'eredità, affermando che la Sua missione ha carattere spirituale e non materiale, richiama l'attenzione di tutti gli uditori

sulla vera ricchezza da cercare e da realizzare: 'fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché la vita non dipende da ciò che hai accumulato e possiedi' (v 15). Più avanti completerà il Suo pensiero e il Suo insegnamento, affermando che chi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere Suo discepolo (14,25-33) e che non si può *servire* a Dio e al denaro (16,1-8).

Fate attenzione (*horàte*) e *tenetevi lontani* (*phylàssesthe*) da ogni cupidigia (*pleonexia*), 'avidità', per quelle cose che ancora si posseggono, e 'avarizia', che soffoca e tortura chi è posseduto dalle cose e dalle quali non vuole distaccarsi. I due imperativi sono molto *impegnativi* e *tanto* significativi! Il primo *ordina*, non solo di tenere gli occhi sempre spalancati, ma *comanda* di stare svegli per non lasciarsi sorprendere di notte da un ladro o da un nemico pericoloso, del quale bisogna saperne studiare tutte le mosse e le intenzioni. Il *secondo* richiama alla prudenza e massima attenzione verso un cane rabbioso e aggressivo che, da un momento all'altro, potrebbe azzannarti mortalmente! Paolo preciserà a Timoteo (1 Tm 6,10) che 'L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori!' Più denaro, infatti, non equivale a più vita e più felicità, ma solo a più preoccupazioni, illusioni, delusioni, infelicità e insoddisfazioni!

L'uomo della parabola è il *prototipo* di tutti quelli che credono che *l'aver-possedere* sia fonte di sicurezza assoluta e che fanno dell'accumulo di beni l'unico *ideale* e *fine* della propria vita. È *ricco* e, per giunta, la sua campagna, quest'anno ha dato un abbondante raccolto! L'uomo '*faber*' ed '*oeconomicus*', ora, si sente appagato dalle sue fatue sicurezze, riposte nella sua ricchezza accumulata avidamente e nei suoi beni abbondanti, che i suoi terreni gli hanno procurato. Ma in essi si perde e si disperde, raggomitandosi nel compiacente *soliloquio*, vanamente e vacuamente rassicurante! Parla di *sé*, avvitando intorno a *sé*, per *sé* e da *sé*! Pensa solo di *sé*, guarda e gira solo attorno a *sé*, nulla esiste al di fuori di *sé* stesso, perciò, 'parla' solo a *sé* e con *se* stesso! "**Anima mia** (si rivolge a tutta la sua



persona!), **hai a disposizione molti beni per molti anni...**". Scialati, divertiti, bevi e mangia e non pensare agli altri e a niente! Quanti errori e false verità, mio caro spensierato e appagato solo illusoriamente! Non sai che la vita, come anche la sua durata, non può dipendere dai molti beni, che in realtà te l'hanno rovinata? I Molti beni non sono e non corrispondono a vita piena e

per molti anni! *Dall'*autocompiacimento egocentrico ('i miei raccolti', 'i miei magazzini', 'i miei beni'), *al* misero ripiegamento su se stesso: '*anima mia*', ora, scialati, divertiti, riposati, scialacqua senza freni, tanto hai a

disposizione grandi beni e per molti anni ancora! **'Stolto'** perché hai dimenticato o, forse, non l'hai mai voluto capire, che la vita non è tua e non ne puoi, davvero, disporre come vuoi e come credi tu! La vita non la puoi considerare *come qualcosa di tuo, di tua esclusiva proprietà e competenza e in tuo assoluto potere!* È esclusivo Dono di Dio, la dovrai riconsegnare e ne dovrai rendere conto di *come l'hai vissuta e come l'hai spesa!* È questo l'errore grave che lo rende 'stolto' in ogni direzione, perché, per se, non c'è nulla d'immorale nel 'godersi' i frutti della propria fatica, ingegno e scienza! È 'stolto' nel suo *soliloquio*: il raccolto è abbondante, perciò, voglio provvedere ad allargare i magazzini già stracolmi; anzi, forse è meglio abbattearli per costruirne dei nuovi che possono contenere sempre di più! Mi devo scialare e mi voglio godere tutti questi beni e per tanti anni ancora! *Anima mia, riposati, mangia, bevi e divertiti perché hai a disposizione molti beni per molti anni* (vv 17-19). Si sente il padrone assoluto della sua vita, che fa dipendere dai suoi molti beni. **"Stolto, questa notte stessa, ti sarà richiesta la tua vita"** (lett. "ti sarà domandata in ritorno l'anima")! "Stolto!" (v 20a). L'aggettivo *sostantivato* è da leggersi nel contesto del Salmo 14,1 (*l'uomo senza Dio*), dove: "Io Stolto pensa: 'non c'è Dio' e vive la sua esistenza e programma il suo vivere *come se Dio non ci fosse* davvero". 'Che farò'? Non è più Dio a stabilire e dirigere la sua vita, ma è egli stesso a farsi *padrone* della sua vita e del suo futuro! Vuole vivere senza Dio e così svanisce nel vacuo e assordante io, senza minimamente pensare a quanto, ora, gli viene richiesto: *questa notte devi consegnarmi la tua vita!* (v 20b). Certamente, il v 20 non evoca l'*ineluttabilità* della morte come castigo e minaccia, ma la rivela come realtà *ineludibile*, che rende 'vano' assolutamente ogni progettare umano, fondato sull'aver e smaschera il suo affaticarsi inutile e insensato. *Lontano e senza Dio*, questa nostra umana fragilità ci fa naufragare nel nulla. Dobbiamo, perciò, ristabilire il saldo rapporto e la giusta relazione con Dio, che l'uomo ricco e possidente magazzini sempre più grandi e più pieni, invece, trascura e disconosce! **Il pensiero della morte** va inteso non come minaccia che toglie la gioia di vivere, ma come fonte unica di *sapienza* e di vera *saggezza* nell'uso dei beni, che non sono proprietà e possesso di alcuni, ma sono destinati a tutti! 'Stolto' è anche miope, quel ricco che vede bene solo le cose a lui vicine, la campagna, il raccolto, i granai, ma non vuole *guardare* avanti e non vuole *vedere* le cose, che egli crede lontane da lui, come la realtà della morte, che può accadere in qualsiasi momento e, forse, proprio, quando meno te la aspetti! *Quanta 'roba' tengo,*



possiedo! Chi mai potrà *staccarmi* dalla 'roba mia'? 'Ma Dio gli disse: **Stolto**, questa notte chiederò indietro da te la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?' (v 20). Questa 'roba' che ha oppresso lui in vita, ora, divide dopo morte coloro che l'ereditano! Ma non è colpa della 'roba', se ci siamo ridotti così, fino a calpestare gli affetti e i legami più cari e a schiacciare sempre più il povero e l'altrui dignità e fino anche a uccidere! Con questo non si deve giungere alla conclusione frettolosa e manichea che la ricchezza è male e la povertà è bene. In realtà, il vero problema non sono i beni ma siamo noi! Vogliamo *usare* le ricchezze condividendole o lasciarci *usare* da esse? O le usiamo, infatti, o ci lasciamo usare! Sono mezzi o sono il fine della nostra esistenza? Me ne servo o ne sono irrimediabilmente asservito? Ho anteposto il denaro a Dio e l'ho posto a garanzia e tutela della mia vita e, quindi, quale fonte della mia felicità? Sogno le cose di quaggiù che finiranno o quelle' di lassù', le vere autentiche ricchezze imprevedibili da ladri, da tignola e da ruggine (Mt 6,19). Anziché *capitalizzare* la ricchezza, dobbiamo investire nella ricchezza e bellezza della vita, quella vera, animata e vivificata dall'amoroso rapporto con Dio, attualizzato nella condivisione dei suoi beni. Come possiamo arricchire davanti a Lui? Il Vangelo di Luca non ha dubbi! Attraverso il racconto del 'ricco epulone' (16,19-31), la reazione del 'notabile ricco' (18,18-23), insieme all'amara constatazione e affermazione di Gesù (18, 24-25) e alla decisione di Zaccheo di voler restituire metà dei suoi beni ai poveri (19, 1-10), proclama che ci si arricchisce davanti a Dio, condividendo le ricchezze, mettendole al servizio dei poveri. Non più i poveri sempre più poveri al servizio dei pochi ricchi, ma questi a servizio dei poveri nel condividere e restituire loro il maltolto ingiustamente! *Vivere saggiamente* è saper valutare con sapienza i beni che il Signore ci dona e ci affida per dividerli *con i poveri*, ricercando sempre i beni che sono 'in alto'.

La Parola di Dio vuole rivelarci la verità della nostra vita e dobbiamo cercarla e trovarla in Cristo che è *lassù* e continua ad essere *quaggiù 'tutto in tutti'*. Ci rivela

anche che, in realtà, il vero problema non sono i beni e le ricchezze, siamo Noi perché da esse ci lasciamo dominare, usare e comandare. Abbiamo eletto il denaro a garanzia e tutela della nostra vita e quale sorgente della nostra felicità e ci ritrovo soli, tristi e infelicitissimi! Dobbiamo cercare, allora, le 'cose di lassù', che sono le vere ricchezze e ci rendono già, liberi e felici e sono inattaccabili da ladri, da tignola e da ruggine (Mt 6,19). Perciò, Signore, *'non lasciarci dominare dalla cupidigia e dall'egoismo e donaci la grazia di cercare solo ciò che vale davanti a Te'*! (2ª Colletta).